Lo stesso indice registrato nel 1981 e nel 1982

Stop al calo. Stazionarie le nascite degli italiani

La Campania si trova al primo posto, la Liguria all'ultimo - Quanto a durata della vita siamo superati soltanto da pochi paesi - I giapponesi risultano i più longevi

ROMA — La Liguria è la regione italiana dove nascono meno bambini. Dopo il massimo storico del 1964 — avverte una nota ISTAT — la fecondità italiana ha subito un costante declino che si è particolarmente accentuato dal 1975 in poi fino a raggiungere livelli tra i più bassi del mondo. Ma — c'è sempre un ma nella vita — nel 1982 la diminuzione si arresta, la linea della curva non scende più. L'«indicatore» — che segna ipoteticamente il numero medio di figli per donna — presenta un valore identico, a livello nazionale, a quello del 1981.

Naturalmente i bambini non nascono in egual numero in Lombardia o in Sicilia, nel Veneto o nel Lazio. In Liguria, infatti, si ha il più basso numero di nascite, seguita dall'Emilia Romagna e dalla Toscana. Sulla media dell'81 il Trentino Alto Adige, poco sotto il Lazio, l'Umbria, le Marche. Nella china non profilica ci sono poi il Piemonte e Valle d'Aosta, la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia. Riequilibrano la media quasi tutte le regioni del Mezzogiorno e le Isole: tra queste il livello più elevato spetta alla Campania che supera notevolmente l'indice dell'81. D'altra parte questa è la regione con il più alto indice di natalità.

Nasciamo di meno, in conclusione, e le nostre famiglie sono di conseguenza sempre più piccole. Il nucleo familiare-tipo si è decisamente ridotto a tre persone, dalle quattro di 15 anni fa. Se il fenomeno della diminuzione delle nascite ha avuto in questi anni i suoi studiosi — sociologi e economisti soprattutto — e ognuno di questi ha dato le sue spiegazioni e le sue interpretazioni, gli esperti, dicono comunque, che è necessario un certo «valore» per assicurare il ricambio delle generazioni. L'indice di questo ricambio ha un «valore» di circa il 2,10. Ebbene in Italia la media è di 1,57. Il che, «tradotto», significa che nascono undici bambini ogni mille abitanti contro i 15 del 1975.

La programmazione delle nascite non è cosa che si possa fare a tavolino. L'Italia, inoltre, è un paese «anomalo» anche in questo. La diminuzione è stata repentina. Iniziata solo un secolo fa — mentre in tutti gli altri paesi occidentali l'inversione di tendenza ha già ben due secoli — ha avuto una ripresa, un vero e proprio boom, dalla seconda metà degli anni '50 fino al 1964. Poi il calo precipitoso sia nel nostro sia negli altri paesi. In Italia, in particolare, è stato tale da collocarci tra i paesi «a più basso livello di fecondità».

Se si nasce di meno, è ormai noto a tutti che si vive più a lungo. «Più nonni che nipoti nell'Italia del 2000»: è il titolo apparso su di un quotidiano e che ben riassume la nostra situazione. Anche qui l'Istat, con i suoi freddi dati, parla chiaro. I valori della «vita media alla nascita» — così si dice in termini statistici — riferiti ai tre periodi 1960-62, 1970-72 e 1977-79 presentano un costante aumento sia a livello nazionale sia regionale, così da risultare tra i più alti del mondo. Si è passati, infatti, per gli uomini da una vita media di 67 ad una di 69 e poi di 70 anni abbondanti; per le donne — sempre più longeve — la curva ascendente passa dai 72 ai 74 agli attuali 77 e rotti. E anche qui la situazione cambia da regione a regione, ma solo per gli uomini per i quali le zone «ad alto rischio di morte» sono chiaramente localizzate a nord della Liguria e dell'Emilia Romagna. Una situazione abbastanza particolare è quella della Campania dove, in ragione della forte incidenza della mortalità infantile (il fenomeno riguarda ambedue i sessi) si presenta costantemente quella che gli esperti chiamano «livelli di sopravvivenza alquanto inferiori alla media nazionale», cioè la vita è più breve.

Un paese di nonni, dicevamo. Comunque più «nonni» che in Italia si riscontrano nei Paesi Bassi (dove la media della vita è di 72,4 anni per gli uomini e 78,9 per le donne); Svezia (72,8 e 78,8) e il Giappone (73,3 e 78,8), il più longevo di tutti.

Per i programmi agevolati in difficoltà

Negati 100 miliardi a Coop e ad imprese

Il no del governo al completamento dei piani di 80 cooperative - Di Biagio: «È possibile rimediare con un emendamento al decreto»

ROMA — Nessuna risposta dal governo per i programmi di costruzione agevolati per venire incontro ad imprese e cooperative in difficoltà. Ci sono cento miliardi da spendere, ma il Consiglio dei ministri non ha preso alcuna decisione, non ha fatto nulla perché questi fondi siano utilizzati al più presto. Quest'inadempienza del governo Fanfani, che congela cento miliardi per il completamento di migliaia di alloggi, è stata denunciata dall'Associazione cooperative d'abitazione della Lega e della Federazione cooperative edilizie della C.I.C., che hanno sollecitato l'inserimento di un emendamento, al decreto sugli sfratti presentato alle Camere: «Se questo non avverrà — sostengono le Coop — si prevede il sorgere in varie zone di forte tensione abitativa di gravi situazioni di crisi con le conseguenti manifestazioni sociali e politiche».

Nonostante le assicurazioni date alle centrali cooperative sia dal CER (Comitato per l'edilizia residenziale) che dal governo, ancora una volta il Consiglio dei ministri ha deciso di non fare nulla per rendere spendibili i finanziamenti della legge 94 (art. 5 ter) previsti per sostenere alcune situazioni urgenti di difficoltà insorte in programmi di edilizia residenziale agevolata precedenti il piano decennale, realizzate da imprese e da Coop.

Per utilizzare tali fondi era necessario solo un articolo di chiarimento procedurale da inserire in un decreto (c'era un accordo per inserirlo in quello varato lunedì scorso dal Consiglio dei ministri per la proroga degli sfratti) per consentire agli istituti di credito che lo avevano richiesto e concordato con i CER e la cooperazione, di avviare operativamente la procedura di spesa di circa cento miliardi per circa ottanta cooperative.

Perché il governo si è rifiutato di decidere? Ne parliamo con l'architetto Paolo Di Biagio vice presidente dell'ANCAb, l'Associazione cooperative d'abitazione. Questo finanziamento — ci dice Di Biagio — urgente già nel marzo '82 quando è stata varata la legge, sedici mesi dopo è ancora inoperante, nonostante i casi gravi siano divenuti drammatici. È questa una testimonianza ulteriore dell'incapacità dei governi a gestire anche partite di pura e semplice amministrazione che potrebbero allentare le tensioni in alcune «situazioni calde».

L'elenco delle domande e degli operatori corrispondenti ai criteri di «grave stato di difficoltà» — continua Di Biagio — è stato già predisposto, deliberato e comunicato al CER fin dal gennaio scorso; l'emendamento procedurale è pronto e accettato da tutti i gruppi parlamentari fin da marzo e siamo ancora oggi in attesa di affrontare i piani di risanamento. Occorre, dunque, un'inversione di tendenza da parte del nuovo Parlamento per uscire dallo stallo e dalla politica della sola emergenza, delle proroghe e dei rinvii. Ciò significa rilanciare un piano prima-casa e che poggi sul coinvolgimento e sulla valorizzazione delle «forze sane» della domanda e della produzione, come le cooperative propongono. Un primo segnale di questa volontà va dato rapidamente. Può essere rappresentato dalla soluzione immediata dei programmi agevolati in difficoltà, inserendo l'emendamento nella conversione in legge del decreto sugli sfratti.

Altre misure immediate e possibili — sostiene Di Biagio — significherebbero una nuova volontà verso la cooperazione d'abitazione che rappresenta 800.000 famiglie. Ecco le misure:

1. Un riadeguamento della quantità degli alloggi realizzabili e delle procedure burocratiche del piano decennale, anche con l'utilizzazione delle risorse degli istituti assicurativi e previdenziali e le giacenze della Cassa depositi e prestiti;
2. Il finanziamento del progetto di sperimentazione e delle ricerche già presentati dalle cooperative al CER, utilizzando i fondi stanziati dal Parlamento nel marzo '82 per un importo di 600 miliardi e per 10.000 alloggi;
3. Un'interpretazione chiara della legge, che impedisce che il sovraccarico della tassazione straordinaria sulle abitazioni cada sulla cooperazione, in particolare, quella indivisa;
4. Un sostegno nuovo ai programmi nazionali già collaudati su risorse internazionali ed una riduzione degli interessi nel credito per la prima casa;
5. Un rapporto nuovo con il CER che istituzionalizzi la rappresentanza degli operatori nazionali e delle cooperative.

Su queste misure immediate o a medio termine — conclude il dirigente dell'ANCAb Di Biagio — la cooperazione è mobilitata e chiede risposte precise a tutti i gruppi parlamentari, perché si determini una pagina nuova negli impegni e nelle capacità del futuro governo e riterrebbe molto significativa una consultazione con gli operatori interessati in sede di formazione del programma, in merito al titolo «casa».

Claudio Notari

Ennesimo incendio doloso nel parco

Uccellina in fiamme Speculatori all'assalto?

GROSSETO — Ancora un attentato contro il parco dell'Uccellina, in Maremma. Dopo la carica di tritolo di un mese fa contro la recinzione dell'oasi verde, l'altra sera qualcuno ha tentato di dar fuoco alla vegetazione che costeggia lo stradone che porta a Marina d'Alberese. Per fortuna le fiamme sono state subito avvistate e immediatamente è scattato il sistema d'emergenza. I danni sono lievi. I carabinieri non hanno dubbi: l'incendio è doloso. E ciò conferma che il Parco dell'Uccellina, questo stupendo pezzo d'Italia ricco di flora e di fauna pregiata, è nel mirino degli attentatori. Già da tempo, infatti, si susseguono attentati — accompagnati da lettere minatorie — contro il consorzio del Parco. È, già dalla primavera, ignobili missive hanno annunciato l'intenzione di ridurre l'Uccellina «ad un paesaggio lunare».

Comunque, all'Uccellina si vigila. Tutta la zona è dotata di una efficiente organizzazione per la prevenzione degli incendi. Oltre all'elicottero, che sorvola l'ampia zona, alle autobotti dei vigili del fuoco, sempre pronte, e alle postazioni fisse di avvistamento, si sta studiando il modo di installare una rete televisiva a circuito chiuso. L'episodio di giovedì ripropone il problema degli incendi estivi, una delle calamità sempre più spesso non naturali. D'altra parte che la speculazione abbia delle mire sul parco è storia ormai vecchia.

Il Papa può abdicare, secondo il nuovo codice canonico

ROMA — Per la prima volta nella storia della Chiesa l'attuale pontefice (così come i suoi successori) potrebbe abdicare legalmente qualora lo volesse. Glielo consente il nuovo codice di diritto canonico — uscito nei giorni scorsi in edizione bilingue: latino e italiano — che al secondo comma del canone 332 dice testualmente: «Nel caso che il romano pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno l'accetti». In quasi duemila anni di storia della Chiesa l'unico pontefice «dimissionario» di cui si ha notizia è stato Celestino Quinto, originario di Isernia ed eletto papa a 72 anni nel luglio del 1294. Dopo soli 7 mesi, nel dicembre dello stesso anno «sentendosi impari al gravissimo ufficio (come scrisse nel suo libro "Tutti i papi" Giuseppe Arienti) e non volendo che il suo pontificato tornasse in danno né alla Chiesa né all'anima sua», decise di rinunciare all'incarico. Cosa questa che gli attirò il disprezzo di Dante il quale lo indicò ai posteri come colui che «fece per viltade il gran rifiuto», anche se 19 anni più tardi, nel maggio del 1313, venne dichiarato santo da Clemente Quinto.

CSM, la sezione disciplinare sospende due magistrati

ROMA — Il «tribunale» dei giudici, la sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio due magistrati. Uno è Antonio Rodanò, il giudice del Tribunale di Pordenone arrestato una decina di giorni fa su mandato di cattura del giudice istruttore di Pisa, in quanto imputato di estorsione, peculato, interesse privato in atti di ufficio. Sospensione analoga ha anche colpito il pretore di Alba Sergio Gallucci (non ha niente a che fare con il Procuratore della Repubblica di Roma) per un procedimento disciplinare nel quale gli sono contestati una serie di comportamenti «poco ortodossi» nell'esercizio delle sue funzioni. Uno di questi è l'ordine di arresto ed ammanettamento di un avvocato «reo» di avere commentato con un collega una sentenza del magistrato piuttosto pesante con le parole: «Meno male che non è previsto l'ergastolo» (per l'imputazione). Anche in questo caso si tratta di un provvedimento cautelare, provvedimento che precede la trattazione nel merito del procedimento disciplinare.

Muore cadendo dall'impalcatura giovane operaio a Pavia

PAVIA — Un operaio è morto ieri mattina a Pavia precipitando da un'impalcatura dall'altezza di circa dieci metri. Si tratta di Giuseppe Angeleri di 23 anni, originario di Trapani e abitante a Savigliano (Cuneo). Il giovane, che lavorava per la ditta «Fratelli Bottin» di Savonera (Torino), ieri mattina alle sei, mentre stava sistemando la copertura di un capannone del magazzino periferico della Fiat, in strada Vigentina, è inciampato ed è precipitato dall'impalcatura. La salma di Giuseppe Angeleri, che è morto sul colpo, è stata trasportata all'obitorio dell'Istituto di medicina legale di Pavia per gli accertamenti medico-legali.

Esami universitari in USA riconosciuti validi in Italia

ROMA — Trenta studenti delle università italiane cominceranno domani, in una decina di atenei americani, un periodo di studio di sei mesi; a partire dal 12 settembre altrettanti studenti americani seguiranno un corso accademico della durata di un anno di studio in cinque nostre università. Gli studi con i relativi esami saranno reciprocamente riconosciuti dai rispettivi paesi ospitanti. Si tratta di una iniziativa pilota che si inquadra nell'ambito del programma di cooperazione universitaria tra i paesi del vecchio continente e gli Usa. In pratica i quattro o cinque esami che gli studenti italiani e americani sosterranno saranno loro regolarmente «registrati». La pratica attuazione di questo esperimento è stata affidata alla fondazione Rui, che si occupa anche di fornire ogni appoggio necessario agli studenti americani che arriveranno in Italia.

È morta Anita del Franco, moglie di Luigi Compagnone

NAPOLI — È morta ieri la signora Anita del Franco, moglie del noto scrittore e giornalista napoletano Luigi Compagnone. Un dolore e un lutto gravissimo che colpiscono Luigi Compagnone, da sempre collaboratore del nostro giornale con la sua penna versatile e vivace. La signora Anita è scomparsa dopo tre anni di lunghe sofferenze. Era stata colpita da un male incurabile di quelli che paralizzano il corpo, nelle sue funzioni vitali, fino a togliere anche la parola; ma con la mente, lo spirito è rimasta lucidissima fino all'ultimo. Al compagno Luigi, al figlio Sandro in questo momento di grande dolore, giungano la testimonianza del nostro affetto e le più sentite condoglianze del nostro giornale e dei comunisti napoletani.

È un coordinatore tecnico dello IACP

Savona, c'è un «pentito» anche nell'affare Teardo

Svolta nell'inchiesta sulle tangenti dopo la perquisizione alla Provincia - Il vicepresidente Sangalli, ultimo arrestato, respinge le accuse

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Spunta un «pentito» anche nell'affare Teardo: Nicola Guerci, coordinatore tecnico dello IACP di Savona, l'istituto che è nell'occhio del ciclone per il giro di tangenti che ha travolto una gran parte del gruppo dirigente socialista savonese, a cominciare dall'ex presidente della Regione Alberto Teardo, per finire al vice presidente della Provincia Sangalli. Stando al suo legale il funzionario avrebbe confermato il meccanismo delle «mazzette» confermando così in pratica le ipotesi che hanno convinto i giudici Michele Del Gaudio e Francantonio Granero a ordinare il clamoroso blitz iniziato il 14 giugno, quando sono scattate le manette ai polsi di Teardo, della moglie Mirella Schmid (l'unica in libertà provvisoria), del presidente del Savona calcio Leo Capello, del presidente dello IACP Marcello Borghi, dell'assessore all'urbanistica del comune di Savona e vice presidente dello stesso IACP architetto Massimo De Dominicis, e di altri personaggi minori.

L'imputazione per tutti è di associazione a delinquere di stampo mafioso a fini di concussione. L'elenco continua poi con Antonio Vadora socio del Bongiorni, imputato di falsa testimonianza e si è arricchito nei giorni successivi di altri nomi noti: il segretario della federazione socialista Roberto Bordero e l'ex assessore del comune di Albisola Giovanni Bolzoni; il nipote di Teardo, Giorgio Buosi, due imprenditori imprigionati per falsa testimonianza, Carlo Pregliasco e Michele Panero, e infine il «pentito» Nicola Guerci.

Diciassette persone in prigione in un mese di inchieste: un terremoto che ha decapitato la federazione socialista savonese — nella quale tocca ora rimettere ordine al commissario nominato dalla direzione, l'onorevole Ugo Intini — e che ha aperto un inquietante capitolo su un colossale giro di tangenti su appalti, lottizzazioni e compra-vendite di terreni. Molto i giudici hanno già in mano: l'acquisto di un'area di circa 2 milioni di metri quadrati ai piani D'Invrea di Varazze la cui proprietaria, la marchesa di Invrea, avrebbe versato una mazzetta di 182 milioni, pare al Siccardi il quale li avrebbe divisi con Borghi e Teardo. Poi c'è la lottizzazione di S. Bernardino a Finale e ci sono gli appalti per la «167» del quartiere savonese di Legino. La «confessione» di Nicola Guerci avrebbe aperto altri capitoli che riguardano collegamenti tra imprese della Valbormida e l'amministrazione provinciale. A questo punto l'inchiesta ha operato una svolta. C'è stata una perquisizione a Palazzo Nervi sede dell'amministrazione provinciale ed evidentemente sono emersi elementi che hanno portato all'ultimo clamoroso arresto, quello del vice presidente Sangalli, con l'accusa di associazione a delinquere anche di carattere mafioso e di concussione. E si parla di tangenti, per appalti di lavori stradali che ammonterebbero a oltre un miliardo di lire. I giudici però non perdono di vista quello che sembra essere il centro operativo «dell'anonima tangenti», vale a dire lo IACP. Ieri infatti ne hanno ascoltato il vice presidente, il socialdemocratico Pietro Bovero. «Devo dire — ha detto al termine dell'interrogatorio — che i magistrati lavorano seriamente». Gianfranco Sangalli dal canto suo respinge le accuse. Qualche crepa però sembra essersi aperta nel muro di silenzio degli arrestati. E si parla anche di nuovi mandati di cattura attesi per i prossimi giorni.

Fausto Buffarello

Il boss sempre più solo

«Cutolo non ha paura di niente e di nessuno» dice l'avvocato, ma gli cerca un compagno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cutolo non ha paura di niente e di nessuno. Lo ha affermato il suo difensore, avvocato Giannino Guiso, che ha smentito le notizie apparse ieri su tutti i quotidiani italiani e nelle quali si riferivano timori espressi dal boss di Ottaviano rispetto al suo compagno dell'ora d'aria e ad eventuali rappresaglie.

Il regime di isolamento è una misura temporanea — ha affermato Guiso — che è stata decisa dal magistrato che sta indagando sull'organizzazione dell'attentato alla «Freccia sarda». Dell'attentato sono accusati, oltre allo stesso Cutolo, anche la moglie, Immacolata Iacone, latitante, la nipote del boss, Carolina, in carcere, e uno degli uomini più fidati, Vincenzo Imperatrice, anche lui irreperibile.

L'avvocato di Cutolo ha anche smentito che il boss non gradirebbe più la compagnia del suo compaesano Vincenzo Matrone, e che è stato già predisposto un elenco di reclusi tra i quali scegliere il compagno di prigionia del boss della NCO. Però non tutti i detenuti sono rinchiusi nel carcere dell'Asinara e quindi gli eventuali compagni di prigionia dovrebbero raggiungere l'isola sarda.

Il problema non si porrebbe se fosse Cutolo ad essere trasferito sul «continente». Secondo l'avvocato Guiso la soluzione ottimale per ovviare alla «solitudine» del «re» della camorra napoletana potrebbe essere quella di inviare un familiare all'Asinara in modo da evitare tutti i problemi di sicurezza e consentire al boss di non essere più «solo».

Guiso ha anche confermato che Cutolo sarà presente al processo che lo riguarda che sarà celebrato a Napoli a settembre, mentre non ha voluto fornire particolari sull'inchiesta che riguarda l'attentato alla «Freccia sarda».

Si concluderà in giornata

Lunedì a Sofia processo d'appello a Farsetti e Trevisin

SOFIA — Lunedì dinanzi alla Corte suprema bulgara si svolgerà il processo di appello contro la sentenza di condanna di Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin per spionaggio militare. Come si ricorderà il 14 aprile il tribunale di Sofia ha ritenuto i due italiani colpevoli ed ha loro inflitto rispettivamente dieci anni e sei mesi e tre anni di reclusione.

Il processo di secondo grado dovrebbe esaurirsi nella giornata di lunedì con l'esposizione delle motivazioni del ricorso ad opera dei difensori, avvocati Dragomir Staikov e Dragomira Petrova. La sentenza non sarà resa nota subito ma entro quindici giorni. Le speranze per una derubricazione del reato in quello di spionaggio militare non premeditato e quindi in una considerevole riduzione della pena (potrebbe anche esserci la scarcerazione della Trevisin) risiedono soprattutto nel fatto che il pubblico accusatore non ha presentato ricorso. Ma di norma in processi politici o dai risvolti politici, la sentenza di appello non si discosta da quella di primo grado.

Non si sa ancora se il processo si svolgerà nel palazzo di giustizia della capitale, che nei mesi scorsi è stato in gran parte trasformato in museo, o altrove. Si sa comunque che potranno assistervi i familiari degli imputati, l'avvocato Rodolfo Lena del foro di Firenze (incaricato, come è noto, dalla civica amministrazione di Arezzo di assistere il difensore di Farsetti), un funzionario della nostra ambasciata e tre giornalisti italiani.

A proposito del comunicato dei CdF della Gate e della Temi

Il comunicato diramato dai Consigli di fabbrica delle due tipografie dove si stampa «l'Unità» (GATE e TEMI), e pubblicato ieri dal nostro giornale, esige alcune messe a punto. È infatti necessario che il partito — chiamato in queste settimane a un forte impegno finanziario per il sostegno del proprio quotidiano — sia esattamente e costantemente a conoscenza dello stato delle cose.

«L'Unità» ha sempre rappresentato un fatto unico nell'editoria del movimento operaio, fin da quando è stata impostata come giornale di quadri e di massa. Tale fermamente vogliamo che continui a essere. Il quotidiano del PCI, rispetto agli altri giornali, ha alcuni caratteri specifici. Si tratta di caratteri ben noti che tuttavia è opportuno richiamare: primo, una diffusione nazionale da un capo all'altro dell'Italia, capillarmente estesa a 21 mila punti di vendita; secondo, un elevato numero di pagine locali, cittadine, regionali; terzo, un balzo nella diffusione della domenica e degli altri giorni festivi, che porta a triplicare, quadruplicare e a volte quintuplicare la tiratura in confronto ai giorni feriali. Tali esigenze politiche hanno comportato inevitabilmente anomalie produttive e costi aggiuntivi di produzione e distribuzione assai elevati, in particolare perché — per farvi fronte — si è dovuto ricorrere a due centri di composizione e stampa, altro caso unico nel panorama editoriale.

Il partito — grazie al generoso contributo di tutti i compagni e di tanti cittadini sottoscrittori, al lavoro di migliaia e migliaia di diffusori, alla volontaria rinuncia dei compagni redattori a una parte rilevante dello stipendio contrattuale, all'impegno dei tipografi — ha sostenuto per decenni i deficit che, comuni sotto vari aspetti a tutti i quotidiani italiani, sono derivati in larga misura per «l'Unità» dalle specificità suddette. Si sono verificati poi dei fatti nuovi, di cui i compagni e l'opinione pubblica sono stati messi continuamente a conoscenza anche attraverso iniziative straordinarie del giornale e del partito. Tali fatti nuovi sono stati: l'enorme e rapido accrescimento di tutti i costi; la necessità impellente di effettuare gli investimenti conseguenti alle radicali trasformazioni tecnologiche del settore tipografico, rammodernamenti tempestivamente eseguiti sia a Milano che a Roma, in parte coperti da un nuovo e specifico sforzo di sottoscrizione, ma che hanno imposto anche un ulteriore e oneroso ricorso al credito bancario; il ritardo con cui è stata varata la legge per l'editoria e il vergognoso ritardo con cui si è cominciato ad applicarla.

I rammodernamenti (composizione a freddo, impaginazione elettronica, teletrasmissione delle pagine nazionali, razionalizzazione dei sistemi di stampa e confezione, ecc.) hanno aperto in prospettiva la strada a una sensibile riduzione dei costi, tale da consentire un rilancio effettivo del giornale e da rendere nuovamente possibile all'amministrazione del partito di coprire il deficit annuo dell'«Unità». Ciò pone, però, problemi di riorganizzazione aziendale e di equilibrio tra numero di copie tirate e vendute e personale addetto, problemi che non sono mai stati nascosti ai lavoratori, che non sono mai stati «trascurati» o ignorati, anzi sono stati oggetto di continuo confronto con le rappresentanze aziendali e sindacali. In tutti questi anni questi problemi sono stati affrontati in modo da non provocare gravi disagi ai lavoratori che risultavano in esubero. Ciò ha comportato un aggravio finanziario rilevante.

La volontà della Direzione del PCI e di tutti i comunisti è di mantenere e rafforzare, nella massima misura possibile, le caratteristiche dell'«Unità» come grande giornale nazionale, di partito e di massa, di orientamento e di informazione, capace di reggere il mercato di fronte all'insieme del sistema informativo. Per questo si è fatto ancora una volta appello a un eccezionale impegno finanziario da parte dei compagni e dei cittadini democratici. Per questo è indispensabile che la sottoscrizione per il Partito e per la stampa comunista, e la raccolta speciale di fondi per «l'Unità» attraverso le «cartelle», vengano portate avanti in questa fase con slancio crescente.

Ma — ripetiamolo — problemi di riorganizzazione aziendale e di equilibrio tra copie tirate e vendute e personale addetto esistono. Tali problemi non saranno oggetto di risoluzioni unilaterali, bensì saranno discussi — come è sempre accaduto —, sulla base di precisi progetti, con i lavoratori e con le loro organizzazioni con spirito di reciproca collaborazione e fiducia per conseguire quegli obiettivi di razionalità ed economicità ai quali più volte gli stessi lavoratori si sono responsabilmente richiamati.

Il Partito

Convocazioni

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 19 luglio alle ore 8.30.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 19 luglio alle ore 9.30.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 19 luglio che avrà inizio alle ore 10.30.

* * *

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata lunedì 18 luglio alle ore 21.

Manifestazioni

OGGI — L. Trupia, Viareggio; M. Ventura, L'Aquila; R. Zangheri, Bologna; A. Boldrini, Arezzo; N. Canetti, Oneglia (IM); R. Sandri, Brescia.
DOMANI — G. Chiarante, Bergamo; A. Tortorella, Viareggio; M. Ventura, Pontassieve (FI); R. Gianotti, Torino (FIAT Mirafiori), Rosta e Vaie; L. Libertini, Casale Monferrato (AL).

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI GENOVA

AVVISO DI GARA DI APPALTO

Si rende noto che questo Istituto procederà all'esperimento di una licitazione privata, con ammissione di sole offerte a ribasso, per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di rivestimento termico esterno, finanziamento legge 5/8/78 n. 457, 3° Biennio, nel fabbricato sito in Sestri Levante Via Aurelia 137, a - b - c - d:
importo a base d'asta L. 170.000.000.
L'appalto verrà aggiudicato con il metodo di cui agli articoli 1 lett. C) e 3 della legge 2/2/73 n. 14.
Per la partecipazione alla gara verrà richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori categoria 5ª h) per l'importo necessario.
Le domande di partecipazione alla gara, non vincolanti per la Amministrazione, in carta da bollo da L. 3.000, dovranno pervenire all'Istituto, Via B. Castello, 3 entro il 29-7-1983.
IL PRESIDENTE
Fabrizio Moro

abbonatevi a l'Unità